



GIORGIO BASSANI TRADUTTORE.
LA CAPANNA INDIANA DI JACQUES-HENRI
BERNARDIN DE SAINT-PIERRE

THEA RIMINI – *Université de Mons, Université Libre de Bruxelles*

L'articolo analizza la traduzione realizzata da Giorgio Bassani de *La chaumière indienne* di Jacques-Henri Bernardin de Saint-Pierre e pubblicata nella raccolta curata da Michele Rago, *Romanzi francesi dei secoli XVII e XVIII* (Milano, Bompiani, 1951). Avvalendosi di un carteggio inedito tra Bassani e Vittorini, il saggio ricostruisce dapprima il contesto culturale di questo lavoro di traduzione per poi passare a un'analisi stilistica dell'opera tradotta. Bassani non si limita a una semplice e corretta trasposizione semantica, ma è attento a riprodurre lo stile dello scrittore illuminista, arrivando a cogliere la strategia narrativa del testo fonte. L'ultima parte dell'articolo si concentra sulle tangenze tra Bassani traduttore e narratore dimostrando come il traghettamento in italiano de *La capanna indiana* abbia lasciato un'eco ne *Il giardino dei Finzi-Contini*.

This paper analyses the translation of Jacques-Henri Bernardin de Saint-Pierre's *La chaumière indienne* by Giorgio Bassani, published in the an edited book by Michele Rago, *Romanzi francesi dei secoli XVII e XVIII* (Milan, Bompiani, 1951). Through an unpublished correspondence between Bassani and Vittorini, the essay first reconstructs the cultural context of this translation work and then moves on to a stylistic analysis of the translated work. Bassani does not limit himself to a simple and correct semantic transposition, but he is careful to reproduce the style of the Enlightenment writer, coming to grasp the narrative strategy of the source text. The last part of the article focuses on the similarities between Bassani translator and narrator, demonstrating how the Italian translation of *La capanna indiana* left an echo in *Il giardino dei Finzi-Contini*.

I INTRODUZIONE

«[...] ti mandai una lettera per informarti che la traduzione da Furetière procedeva speditamente e per chiederti di volermi precisare il compenso che me ne sarebbe venuto. Ti dicevo anche che avrei potuto consegnare il manoscritto entro la fine dell'anno quasi sicuramente, e ti domandavo se intanto desideravi averne un saggio [...]».¹

Così un giovane Giorgio Bassani scrive a Elio Vittorini nell'ottobre del 1942. Oggetto della lettera è il lavoro di traduzione che Bassani sta compiendo de *Il romanzo borghese* di Antoine Furetière. Per Bassani, si tratta della prima prova di traduzione, come rivela a Vittorini: «Son contento che la traduzione vada. Desideravo avere il tuo giudizio, perché sono al primo lavoro del genere. [...] Si tratta di un lavoro non facile per me: che mi lascia sempre scontento di ogni pagina. [...] E intanto preparami un altro lavoro, magari una breve cosa, che ne diresti del *Diable au corps*? [...]».²

¹ Lettera dattiloscritta con firma autografa, datata: «Ferrara, 25 ottobre 1942». Questa e le lettere seguenti fanno parte di un insieme di 7 tra lettere e cartoline inviate da Bassani a Vittorini e 3 veline dattiloscritte di Vittorini a Bassani. Il carteggio era posseduto dalla libreria antiquaria Pontremoli che ne aveva offerto un'accurata descrizione sul sito maremagnum (<https://www.maremagnum.com/libri-antichi/per-lavori-di-traduzion>, visitato il 15 ottobre 2018). L'insieme delle lettere è stato poi acquisito dalla Biblioteca d'Ateneo dell'Università Cattolica di Milano. La catalogazione è in corso.

² Cartolina postale viaggiata, autografa firmata, datata «4 febbraio 1943». Cfr. nota 1.

In realtà Bassani aveva cominciato a tradurre la *Fedra* di Racine, ma aveva incontrato molte difficoltà: «[...] Mi dispiace molto non aver potuto tradurre la Fedra. Ma tradurla in martelliani italiani non me la sentivo dopo le chitarrate ciranesche di Mario Giobbe [...]. Per tradurla in prosa si potrebbe, ma bisognerebbe scostarsi troppo dal testo letterale francese [...]».³

Con *Il romanzo borghese* di Furetière la traduzione procede meglio e l'opera sarebbe dovuta uscire come volume singolo, se Vittorini aveva scritto a Bassani: «Il tuo modo di tradurre mi piace. È il saggio di prova per Furetière va molto bene. Ma sbrigati a terminare il lavoro: completo di prefazione, nota biografica e discorsetto pubblicitario per la sovracoperta. Per la fine di febbraio? [...]».⁴

La traduzione di Bassani uscirà invece solo nel '51, per Bompiani, con un ritardo probabilmente legato al periodo di guerra. Compare nel primo dei due volumi dei *Romanzi francesi dei secoli XVII e XVIII* curati da Michele Rago. Nel secondo tomo appare un'altra traduzione firmata da Bassani, *La capanna indiana* di Bernardin de Saint-Pierre.⁵ Non sono state al momento ritrovate lettere riguardanti questo nuovo lavoro di traduzione, ma quelle recuperate a proposito del romanzo di Furetière forniscono informazioni importanti sul contesto storico e culturale in cui nasce quest'attività (Vittorini ancora una volta si conferma importante mediatore e promotore culturale) e sui motivi, soprattutto economici, che muovono Bassani a diventare traduttore.⁶ Tra le righe di questo carteggio si rintracciano anche degli elementi utili per ricostruire l'idea di traduzione di Bassani: una versione che non si discosti troppo dal testo originale, come dimostra la sua decisione di non tradurre in prosa la *Fedra*.⁷

³ Lettera dattiloscritta con firma autografa, datata «22 settembre 1942». Cfr. nota 1.

⁴ Velina del 25 gennaio 1943. Cfr. nota 1.

⁵ JACQUES-HENRI BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *La capanna indiana*, traduzione di GIORGIO BASSANI, in *Romanzi francesi dei secoli XVII e XVIII*, a cura di MICHELE RAGO, 2 voll., Milano, Bompiani, 1951, vol. 2 pp. 406-448. Le citazioni tratte da questo volume saranno date direttamente a testo indicando solo il numero di pagina. Allo stesso modo, per i passi tratti dall'originale francese de *La capanna indiana* si indicherà a testo il numero di pagina. L'edizione di riferimento è JACQUES-HENRI BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, *La chaumière indienne*, Paris, Didot, 1791.

⁶ Per uno studio dell'attività di Bassani traduttore, cfr. i fondamentali saggi di ROBERTA ANTOGNINI, *Giorgio Bassani e James Cain. Storia e critica di una traduzione*, in *Lezioni americane di Giorgio Bassani*, a cura di VALERIO CAPPOZZO, Ravenna, Pozzi, 2016, pp. 89-121; VINCENT D'ORLANDO, *Un exemple de francophilie littéraire : traduction de Furetière et réappropriation du Roman bourgeois (de Ferrare ?) par Giorgio Bassani*, in *Giorgio Bassani, scrittore europeo*, a cura di THEA RIMINI, Berne, P.I.E. Peter Lang, 2018, pp. 163-193 e MARTIN RUEFF, *Élans d'amour et élancements du cœur. Une étude sur l'idéal traductif de Giorgio Bassani*, in *Giorgio Bassani, scrittore europeo*, cit., pp. 105-161.

⁷ Anni dopo, Bassani ribadirà la sua idea di traduzione fedele al testo originale a proposito della versione del *Faust* offerta da Fortini. Pur non conoscendo il tedesco («il tedesco non lo so»), Bassani chiosa: «l'austerità managerial-populista del traduttore [Fortini] lascia troppo rimpiangere l'originale». Cfr. GIORGIO BASSANI, *Una traduzione del Faust*, in Id., *Di là dal cuore*, in Id., *Opere*, a cura di ROBERTO COTRONEO, Notizie sui testi di PAOLA ITALIA, Milano, Mondadori, 1998, p. 1270.

Ma veniamo a *La capanna indiana*. Figlio dell'epoca illuminista, *La capanna indiana* è un *conte philosophique* più che un vero e proprio romanzo. Ruota attorno a tre quesiti: qual è il metodo per conoscere la verità? Dove si trova questa verità? Conviene o non conviene comunicarla agli uomini? Sono, queste, le domande a cui uno scienziato inglese, per ordine della Società reale di Londra, deve trovare risposta. Non gli varranno a nulla le discussioni con i sapienti d'Oriente, ma sarà l'incontro con un paria, che abita in una capanna nella foresta indiana, a essere illuminante. Grazie a lui capirà che la risposta non si trova nelle religioni ma nella natura, che l'uomo deve andare in cerca della verità per la sua felicità personale e che soltanto il «cœur simple» potrà trovarla. Nell'architettura testuale, all'inchiesta filosofica si unisce il gusto per le descrizioni di ambienti esotici che nella loro minuziosità rivelano l'occhio di un testimone oculare (Bernardin de Saint-Pierre fu un instancabile viaggiatore).

Il libro era stato già tradotto in italiano diverse volte nell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, ma negli anni Quaranta si sente la necessità di offrirne una versione meno datata.⁸

2 LA PRATICA TRADUTTORIA DI BASSANI: UN'ANALISI LINGUISTICA

LA SINTASSI

De *La capanna indiana* Bassani traduce il racconto vero e proprio, tralasciando la lunga prefazione scritta dallo stesso Bernardin de Saint-Pierre – una vera e propria dichiarazione di poetica – e le lunghe note finali che la accompagnavano. Ciò non stupisce considerando l'aspetto "sociale" della traduzione che negli anni Quaranta ammetteva con disinvoltura tagli e omissioni senza che si avvertisse la necessità di segnalare tali interventi. Del resto, lo stesso Bassani, seguendo le indicazioni di Vittorini, aveva tagliato il romanzo di Furetière che compariva nel primo volume della raccolta curata da Rago: «[...] Del Furetière devi tradurre [...] solo il vero e proprio romanzo lasciando fuori tutto il resto [...]».⁹

Possiamo già anticipare che l'esame linguistico della traduzione rivela un Bassani fedele alla lettera e allo spirito di Bernardin de Saint-Pierre. Non si tratta di una traduzione di servizio che si limita a una semplice e corretta trasposizione semantica, rinunciando a qualsiasi altro tipo di resa formale. Attraverso la traduzione di Bassani riusciamo, noi lettori del testo tradotto, a cogliere, come auspicava Berman, la strategia narrativa del testo fonte.¹⁰

Caratteristica stilistica di Bernardin de Saint-Pierre è il fluire sintattico molto ampio, paratattico e asindetico. Rare le subordinate, e se presenti, sono solo di primo grado. Davanti a questo marchio, Bassani generalmente si

⁸ *La capanna indiana* è stato tradotto una prima volta nel 1807, poi nel 1808, 1826, 1878, 1927, 1932. Il sito Sbn non riporta però la traduzione di Bassani. Inoltre, *La capanna indiana* non compare, né nella versione originale né in quella tradotta, nelle biblioteche di Bassani inventariate da Micaela Rinaldi. Cfr. *Le biblioteche di Giorgio Bassani*, a cura di MICAELA RINALDI, pref. di LUCIANO SCALA, present. di PAOLA BASSANI, Milano, Guerini, 2004.

⁹ Breve lettera autografa firmata, datata «7 gennaio 1943». Cfr. nota 1.

¹⁰ ANTOINE BERMAN, *Pour une critique des traductions: John Donne*, Paris, Gallimard, 1995.

mantiene fedele all'originale, mantenendo i lunghi periodi che coincidono con i paragrafi.¹¹ Semmai gioca con la posizione delle frasi all'interno del periodo:

Il étoit sur le point de s'embarquer pour Londres avec une si riche cargaison de lumières ; plein de joie d'avoir surpassé les espérances de la société royale, lorsqu'une réflexion, toute simple, vint l'accabler de chagrin (p. 8, corsivo mio).

Tutto pieno di gioia per aver sorpassato ogni più lieta speranza della Società reale, il nostro dottore era quindi sul punto di imbarcarsi per rientrare a Londra assieme al suo prezioso carico di lumi, allorquando una semplice riflessione bastò a immergerlo nella più profonda tristezza (p. 408, corsivo mio).

Ricorre ancora alle strategie della *dispositio* quando cambia la posizione della subordinata causale rispetto all'originale:

Il faut donc renoncer à toute vérité historique, puisqu'elle ne peut nous parvenir que par le moyen des hommes sujets à l'erreur (p. 69, corsivi miei).

E allora, visto che non ci può pervenire altro che per tramite degli uomini, sottoposti, per definizione, ad errare, bisognerebbe rinunciare a qualunque verità storica (p. 427, corsivi miei).

Talvolta poi per mantenere la scelta stilistica paratattica, ma nel tentativo di uniformarla alle convenzioni della lingua italiana, varia solo la punteggiatura (sostituendo i due punti con il punto e virgola e il punto e virgola con i due punti):

Cependant j'en trouvai un sensible, reconnoissant, fidèle, et inaccessible aux préjugés : à la vérité ce n'étoit pas dans mon espèce, mais dans celle des animaux ; c'étoit ce chien que vous voyez (p. 104).

Ne rinvenni tuttavia uno sensibile, riconoscente, fedele, inaccessibile ai pregiudizi; e invero non già tra i miei simili, bensì tra gli animali: alludo a questo cane che voi qui vedete (p. 437).

Se però un unico periodo si dispiega per più paragrafi Bassani sistematicamente lo spezza con un punto fermo e aggiunge dei participi passati («passato», «venuto») con funzione connettiva:¹²

¹¹ Cfr. *La chaumière indienne*, cit., pp. 8-10 e *La capanna indiana*, cit., p. 408.

¹² Se Bassani introduce una subordinata, lo fa per infrangere la monotonia che in italiano avrebbe provocato il fluire paratattico continuo, ma si tratta comunque di un'ipotassi assai semplificata: «Il rentra aussitôt dans sa cabane, et dit au docteur» (p. 51) > «Rientrato quindi nella capanna, disse al professore» (p. 421). Davanti alle frasi scisse tipiche del francese, Bassani opta per la fedeltà: «[...] c'est pour son obéissance que tant de religions prêchent ; pour sa gloire, que tant d'ambassadeurs arrivent ; pour ses trésors que tant de provinces s'épuisent ; pour ses voluptés, que tant de caravanes voyagent ; et pour sa sûreté, que tant d'hommes armés veillent en silence !» (pp. 89-90) > «[...] è per la sua gloria che tanti ambasciatori arrivano; per i suoi tesori, che tante provincie si stremano; per i suoi piaceri, che tante carovane viaggiano; è infine per la sua sicurezza che tanti uomini vegliano silenziosi in armi» (p. 433).

Il prit d'abord son chemin par la Hollande, et visita successivement la synagogue d'Amsterdam, et le synode de Dordrecht ; en France, la Sorbonne et l'académie des sciences de Paris ; en Italie, quantité d'académies [...] (p. 5).

Iniziò dunque egli il suo viaggio portandosi in Olanda, che attraversò tutta quanta visitando successivamente la sinagoga d'Amsterdam e il sinodo di Dordrecht. *Passato* quindi in Francia, non trascurò di visitarvi la Sorbona e l'Accademia delle Scienze di Parigi; e, *venuto* in Italia, una quantità di accademie [...] (p. 407, corsivo mio).

Il momento in cui Bassani più si distacca dal lungo fluire sintattico di Bernardin de Saint-Pierre è quando ci sono degli scambi dialogici. Se il francese li dà in continuità, Bassani li interrompe andando a capo, nel tentativo di rendere più leggibile il testo per i lettori italiani:

[...] ni poil de porc, parce qu'il leur est en horreur. Comment ferai-je donc, lui répondit le docteur ? J'apporte en présent, au chef des brames, un tapis de Perse, [...]. Toutes choses, repartit le brame, offertes au temple de Jagrenat, [...] (p. 27).

[...] né alcun pelo di porco, di cui gli stessi hanno orrore.
«Come debbo fare?» gli rispose il professore. «Per l'appunto avevo portato in dono al capo dei bramini un tappeto persiano, [...]». «Ogni dono», replicò il bramino, «fatto al tempio di Jagrenat [...]» (pp. 413-414).

[...] il revint un peu après, hors d'haleine, criant : N'approchez-pas d'ici ; il y a un paria. Aussitôt la troupe effrayée, cria : un paria ! un paria ! (p. 47)

[...] di lì a un momento era già di ritorno, senza fiato, e gridava:
«Non avvicinatevi, c'è un paria!»
E tutti, al colmo dello spavento, fecero eco gridando:
«Un paria! un paria!» (p. 420).

Il maggior numero di scarti rispetto al testo fonte si registra nel finale. Così, ad esempio, quando lo scienziato si congeda dal paria, riconoscendo di aver trovato presso di lui le risposte alle sue domande, Bassani inserisce una dislocazione per dare più risalto al concetto-chiave del *conte philosophique*, ovvero il binomio «verità/felicità»:

Le docteur lui répondit : J'ai parcouru la moitié du globe, et je n'ai vu partout que l'erreur et la discorde : je n'ai trouvé la vérité et le bonheur que dans votre cabane (p. 128).

«Ho percorso la metà del globo», gli rispose il professore, «e dovunque non ho incontrato che errore e discordia. *La verità e la felicità non le ho trovate che dentro la vostra capanna*» (p. 44, corsivo mio).

Poco dopo, e sempre quindi significativamente nel finale, ricorre nuovamente a un costrutto di sintassi marcata: «Quant au docteur, il garda pour lui les trois réponses du paria sur la vérité» (p. 129) > «Quanto al nostro professore, le tre risposte del paria circa la verità, preferì tenersele per sé» (p. 444). Per un verso, questa scelta allontana Bassani dall'architettura testuale dell'originale, ma per l'altro gli serve proprio per far meglio risaltare il messaggio di Bernardin de Saint-Pierre.

IL RITMO DELLA SCRITTURA

La capanna indiana è costruito su una serie di procedimenti iterativi, che sembrano avere una duplice funzione: da un lato creare il ritmo narrativo, dall'altro veicolare la finalità pedagogica, tipica della letteratura illuminista. Ed è proprio il ritmo, per riprendere la definizione di Meschonnic, a determinare la qualità delle traduzioni: «Le rythme, non l'interprétation, fait la différence entre les traductions. La différence réelle dans l'interprétation. Le rythme, dans la traduction exactement comme dans l'original, doit faire que l'interprétation soit non porteuse mais portée».¹³

Se c'è un poliptoto Bassani lo rispetta («pour la conserver pure [la rugia-da], il faut la recueillir dans un vase pur», p. 65 > «per conservarla pura, bisogna raccoglierla in un vaso puro», p. 426), ma davanti alla mera ripetizione della parola-chiave cerca di variare per evitare un effetto di monotonia. Così avviene per il «cœur simple», unica creatura, secondo il paria, capace di cercare la verità in modo autentico: «C'est donc avec *un cœur simple* qu'on doit chercher la vérité; car *un cœur simple* n'a jamais feint d'entendre ce qu'il n'entendait pas [...]» (p. 64) > «È dunque con *semplicità di cuore* che bisogna cercare la verità; giacché *un cuor semplice* non fa mai mostra di comprendere ciò che non ha compreso [...]» (p. 425).

L'altra strategia retorica che Bernardin de Saint-Pierre mette in campo è l'*accumulatio*. Consapevole del fatto che si tratta di una precisa scelta stilistica intonata all'ideale illuministico della *clarté*, Bassani generalmente riproduce i lunghi elenchi, salvo talvolta interromperli con un punto fermo e ripetendo il verbo della frase principale:¹⁴

J'admire de loin leurs remparts et leurs tours, le concours prodigieux de barques sur leurs rivières et de caravanes sur leurs chemins, chargée de marchandises qui y abordoient de tous les points de l'horizon; les troupes de gens de guerre qui y venoient monter la garde du fond des provinces; les marches des ambassadeurs avec leurs suites nombreuses, qui y arrivoient des royaumes étrangers pour y notifier des événements heureux, ou pour y faire des alliances (p. 81-82).

Ammiravo di lontano le loro mura fortificate, le loro torri, quel prodigioso concorso di barche ai loro approdi fluviali, il traffico, lungo le loro strade suburbane, delle carovane cariche di mercanzie che ad esse convenivano da tutti i punti dell'orizzonte. *Ammiravo* le squadre dei militari che provenienti dal fondo delle provincie sostavano a montarvi la guardia; il passo maestoso degli ambasciatori che, coi loro séguiti numerosi, vi arrivavano da paesi stranieri per annunziare felici avvenimenti o stringere alleanze (pp. 430-431, corsivo mio).

Tra le *accumulatio* care a Bernardin de Saint-Pierre spiccano gli elenchi di stranierismi, che nell'introduzione Michele Rago così interpreta: «Cercherà

¹³ HENRI MESCHONNIC, *Poétique du traduire*, Lagrasse, Verdier, 1999, p. 221.

¹⁴ Il medesimo procedimento si riscontra nel passo seguente, in cui, nella traduzione, viene ripetuto il verbo della principale: «[...] ils ont à craindre, même dans le sommeil, une foule d'êtres misérables et malfaisants dont ils sont entourés, des voleurs, des mendiants, des courtisanes, des incendiaires; et jusqu'à leurs soldats, leurs grands et leurs prêtres» (p. 96) > «[...] debbono guardarsi, anche nel sonno, da una folla di tristi e malvagi uomini che stanno loro attorno: ladri, mendicanti, cortigiane, incendiarii; *debbono diffidare* perfino dei loro stessi soldati, dei loro baroni, dei loro sacerdoti» (p. 434, corsivo mio).

[Bernardin de Saint-Pierre] un teatro ai suoi personaggi fra le liane e gli alberi di cocco, con nomi strani, esotici, mollemente accentati, col gusto di sapori sconosciuti di frutta e odori di spezie, in un ambiente che la sua penna sa rivestire di colori e di melodie».¹⁵

Ancora una volta Bassani rispetta la scelta di Bernardin de Saint-Pierre e scarta la strategia dell'addomesticamento, che era invece abituale nelle traduzioni di quegli anni. I *realia*, i riferimenti alla vita, alla vegetazione e alle usanze religiose indiane, non vengono italianizzati. Bassani non inserisce nemmeno delle note esplicative a piè di pagina, proprio per mantenere quella distanza culturale voluta dall'illuminista. Così, ad esempio, conserva il termine «effendi», titolo onorifico che veniva dato ai funzionari del sultano, solo incastonandolo fra le virgolette alte, ma senza aggiungere nessuna glossa. Allo stesso modo «le Molhas turcs, les Verbiests arméniens» (pp. 8-9) restano «i “mollah” turchi», «i “verbiest” armeni» (p. 408). La scelta traduttiva non potrebbe essere più efficace, perché Bernardin de Saint-Pierre con quelle scorribande di stranierismi voleva creare un'atmosfera esotica per il lettore. Inserendo sistematicamente le virgolette alte Bassani non fa che acuire l'effetto straniante voluto dall'illuminista.¹⁶

3 BASSANI TRADUTTORE E NARRATORE

Scrivi Efim Etkind:

[...] tout compte, le sexe, l'âge, l'état physique, le tempérament, l'expérience vécue, si le traducteur est amoureux, s'il est jaloux, gai ou sombre, s'il est dans son pays ou en exil, s'il réussit dans la vie¹⁷.

Quando traduce, Bassani non ha ancora completato le sue più importanti opere narrative, ma ha già all'attivo diverse raccolte poetiche (*Storie dei poveri amanti e altri versi*, *Te lucis ante*) e numerosi racconti pubblicati tra gli anni Trenta e Quaranta sul *Corriere padano* e su *Termini*, alcuni dei quali conflui-

¹⁵ MICHELE RAGO, *La natura è buona*, in *Romanzi francesi del XVII e XVIII secolo*, cit., p. 398.

¹⁶ Altre volte Bassani sostituisce lo stranierismo francese con la versione inglese. A proposito del palanchino offerto al professore dal direttore della Compagnia inglese delle Indie insieme a dei portatori così traduce: «avec deux relais de vigoureux coulis, ou porteurs» (p. 15) > «con due schiere di vigorosi “coolies” o portatori» (p. 410). Talvolta la terminologia botanica risulta ostica e traduce «figuier des banians» (p. 57) con «fico d'India», quando invece si tratta del banyano, simbolo dell'India ed albero sacro. Questa imprecisione rende poco comprensibile la descrizione successiva: «Io, per me, credo che Dio, avendo dato al fico d'India un fogliame singolarmente denso, e molteplici arcate sotto le quali gli uomini possano, in questi climi tempestosi, ripararsi [...]» (p. 423).

¹⁷ EFIM ETKIND, *Un art en crise. Essai de poétique de la traduction poétique*, Lausanne, L'Âge d'Homme, 1982, p. 24.

ranno in *Una città di pianura* (1940).¹⁸ In molti di essi la natura si fa quasi personaggio, come il vento iniziale di *Primavera*: «Gli è che oggi sono quasi felice. Stupidamente felice. Come il sole che gioca a nascondersi con folle di nuvole bonarie. | Come il vento. | Egli si è alzato questa mattina con un roco brontolio nella voce. | E andava tutto il giorno per casa borbottando e ridendo tra sé. [...] | Ha dato una manata a un vetro di una finestra e ne ha raccolto i frantumi [...]».¹⁹ La prosa di questi racconti è liricizzante (frasi brevi, monoproposizionali e nominali) con una punteggiatura che isola la parola più che coordinarla (e la scrittura paratattica caratterizza i primi racconti, a differenza, com'è ben noto, delle prove successive). Nella traduzione de *La capanna indiana* sono proprio le descrizioni della furia della natura che rappresentano i momenti in cui la traduzione si fa meno letterale e più libera. Così davanti al passo sul tifone indiano Bassani traduce innalzando liricamente il registro:

Des rotins qui serpentoient à son orée couvroient le pied de ces arbres, et des lianes qui s'enlançoient d'un tronc à l'autre, ne présentoient de tous côtés qu'un rempart de feuillages où paroisoient quelques cavernes de verdure, mais qui n'avoient point d'issue (p. 46).

Ciuffi di canne «rotang», rizzandosi come serpenti lungo tutto il margine della boscaglia, nascondevano alla vista il pedale degli alberi. Tesi tra un tronco e l'altro, i festoni delle liane costituivano un invalicabile bastione di fogliame nel quale si aprivano qua e là delle caverne di verzura, che erano, per altro, senza uscita visibile (p. 420).

Con quel gusto per l'animazione di elementi naturali che caratterizza i suoi primi racconti (si pensi di nuovo al già menzionato *Primavera*), le canne non «serpeggiano» («serpentoient») ma si «rizzano come serpenti» e il termine denotativo «liane» s'innalza a un più icastico e visivo «festoni delle liane».

Con la sensibilità dello scrittore di poesie e prose liriche, Bassani accentua i giochi fonici inseriti da Bernardin de Saint-Pierre proprio nelle descrizioni della natura. Ad esempio, a proposito della violenza dell'uragano ripropone l'allitterazione della «r» ma utilizzando l'onomatopea «ruggio» rende più marcato, allo stesso tempo, l'effetto acustico del passo e la personificazione della tempesta tropicale:

et quoique l'ouragan fit entendre ses terribles rugissements entremêlés des éclats de la foudre (p. 54)

e sebbene l'uragano continuasse a far sentire il suo *ruggio* tremendo mischiato agli schianti della folgore (p. 422)

O ancora Bassani ricorre all'allitterazione per preservare il gioco fonico: il «murmure des flots» (p. 83) al quale il paria accosta il brulichio delle città diventa il «*fragore* innumerevole dei flutti» (p. 431), con l'aggiunta, liricizzante, di «innumerevole». Nella stessa tendenza liricizzante (che emerge, si ricordi, solo nei passaggi descrittivi) si può inscrivere il passaggio da «bruit confus» (p. 83) a «rumorio» (p. 431) o l'uso del termine desueto «povera-

¹⁸ Cfr. GIORGIO BASSANI, *Racconti, diari, cronache (1935-1956)*, a cura di PIERO PIERI, Milano, Feltrinelli, 2014. Per un'analisi di questi racconti in dialogo con la letteratura europea si rimanda a THEA RIMINI, *Assonanze europee nel primo Bassani*, in *Giorgio Bassani, scrittore europeo*, cit., pp. 81-101.

¹⁹ ID., *Racconti, diari, cronache (1935-1956)*, cit., pp. 30-31.

glia» (p. 431) per «les misérables» (p. 85). O infine nella descrizione del giardinetto della capanna il denotativo «sortir» a proposito dell'acqua viene tradotto con «spicciare»: «[...] il en *sortoit* une petite source qui arrosoit ce jardin [...]» (p. 119), «e ne *spicciava*, filtrando tra le fronde, una piccola sorgente che scendeva a inumidire il giardinetto [...]» (p. 441). Da notare, in quest'ultimo esempio, l'aggiunta dell'inciso («filtrando tra le fronde») che suggerisce con l'allitterazione della *f* e del nesso *tr* la sensazione acustica dell'acqua tra le foglie. Sembra quasi che nei momenti descrittivi, di sospensione narrativa, Bassani si senta più libero nei confronti del testo fonte e si renda più visibile.²⁰

Bassani traduce *La capanna indiana* in un periodo probabilmente compreso tra gli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta.²¹ *Il giardino dei Finzi-Contini* è ancora di là da venire (la prima edizione, si ricorderà, è del 1962), ma forse il ricordo di questo lavoro lascerà un'eco nel romanzo. Si pensi, ad esempio, all'opposizione strutturale del *conte philosophique* tra la città – una Delhi agitata e violenta sperimentata dal paria – e la natura incontaminata dove sorge la capanna, al riparo dai «rovesci della Fortuna e dai danni dell'opinione volgare» (p. 441), con un giardinetto circostante che è una rapsodia di colori e di suoni. E che cos'è infatti il giardino della villa dei Finzi-Contini con la sua «specie di baïta alpina»²² soprannominata «Hütte» se non una *capanna* ferrarese al riparo dai rumori del presente in cui trovare – seppure per brevi momenti – verità e felicità? «La verità e la felicità non le ho trovate che dentro la vostra capanna» (p. 44), confessa lo scienziato al paria al momento di congedarsi, ma quella battuta l'avrebbe potuta pronunciare il narratore de *Il giardino* davanti al cancello della villa. In un dialogo a distanza tra il Bassani traduttore e il Bassani narratore.

²⁰ Un altro momento in cui si nota la presenza dello “scrittore” è quando Bassani aggiunge un termine per rispondere a un'esigenza interpretativa. Ad esempio, appena lo scienziato si accorge che è impossibile determinare una verità a partire dai responsi contraddittori che ha ricevuto in Occidente e in Oriente, si legge: «Le docteur en jugeoit par un simple aperçu» (p. 10); mentre Bassani aggiunge «disperata»: «Il professore era giunto a una conclusione così disperata attraverso un molto semplice e schematico ragionamento». E *disperato* sarà il tentativo di raggiungere la verità per molti personaggi dei suoi romanzi (si pensi, ad esempio, al narratore de *Il giardino dei Finzi-Contini* rispetto alla relazione tra Micòl e Malnate).

Per una riconsiderazione della visibilità/invisibilità del traduttore cfr. la recente riedizione di LAWRENCE VENUTI, *The Translator's Invisibility*, Abingdon, Oxon, New York, Routledge, 2018.

²¹ Si noti, *en passant*, che nello stesso 1951 esce la raccolta poetica *La capanna indiana* dell'amico Attilio Bertolucci che proprio in quell'anno si trasferisce a Roma riacciando i legami con il vecchio compagno universitario. Cfr. ATTILIO BERTOLUCCI, *La capanna indiana*, Firenze, Sansoni, 1951.

²² GIORGIO BASSANI, *Il giardino dei Finzi-Contini*, Torino, Einaudi, 1962, p. 107.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANTOGNINI, ROBERTA, *Giorgio Bassani e James Cain. Storia e critica di una traduzione*, in *Lezioni americane di Giorgio Bassani*, a cura di VALERIO CAPPOZZO, Ravenna, Pozzi, 2016, pp. 89-121
- BASSANI, GIORGIO, *Il giardino dei Finzi-Contini*, Torino, Einaudi, 1962
- BASSANI, G. e ELIO VITTORINI, *Lettere*, Archivi culturali della Biblioteca d'Ateneo dell'Università Cattolica
- BASSANI, G., *Racconti, diari, cronache (1935-1956)*, a cura di PIERO PIERI, Milano, Feltrinelli, 2014
- BASSANI, G., *Una traduzione del Faust*, in Idem, *Di là dal cuore*, in Idem, *Opere*, a cura di ROBERTO COTRONEO, Notizie sui testi di PAOLA ITALIA, Milano, Mondadori, 1998, p. 1270.
- BERMAN, ANTOINE, *Pour une critique des traductions : John Donne*, Paris, Gallimard, 1995.
- BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, J.-H., *La capanna indiana*, trad. di GIORGIO BASSANI, in *Romanzi francesi dei secoli XVII e XVIII*, a cura di MICHELE RAGO, 2 voll., Milano, Bompiani, 1951, vol. 2 pp. 406-448
- BERNARDIN DE SAINT-PIERRE, J.-H., *La chaumière indienne*, Paris, Didot, 1791
- BERTOLUCCI, ATTILIO, *La capanna indiana*, Firenze, Sansoni, 1951
- D'ORLANDO, VINCENT, *Un exemple de francophilie littéraire : traduction de Furetière et réappropriation du Roman bourgeois (de Ferrare ?) par Giorgio Bassani*, in *Giorgio Bassani, scrittore europeo*, a cura di THEA RIMINI, Berne, P.I.E. Peter Lang, 2018, pp. 163-193
- ETKIND, EFIM, *Un art en crise. Essai de poétique de la traduction poétique*, Lausanne, L'Age d'Homme, 1982
- MESCHONNIC, HENRI, *Poétique du traduire*, Lagrasse, Verdier, 1999
- RIMINI, THEA, *Assonanze europee nel primo Bassani*, in *Giorgio Bassani, scrittore europeo*, cit., pp. 81-101
- RINALDI, MICAELA, a cura di, *Le biblioteche di Giorgio Bassani*, pref. di LUCIANO SCALA, present. di PAOLA BASSANI, Milano, Guerini, 2004
- RUEFF, MARTIN, *Elans d'amour et élancements du cœur. Une étude sur l'idéal traductif de Giorgio Bassani*, in *Giorgio Bassani, scrittore europeo*, cit., pp. 105-161.
- VENUTI, LAWRENCE, *The Translator's Invisibility*, Abingdon, Oxon, New York, Routledge, 2018



PAROLE CHIAVE

Traduttologia; Stilistica; Giorgio Bassani; Elio Vittorini; Bernardin de Saint-Pierre



NOTIZIE DELL'AUTORE

Thea Rimini è assistente di lingua e letteratura italiana all'Université de Mons e all'Université Libre de Bruxelles. Si è perfezionata alla Scuola Normale Superiore di Pisa e ha dedicato numerosi saggi alla letteratura italiana moderna e contemporanea (Malaparte, Parise, Tabucchi), alla relazione tra letteratura e cinema e alla traduzione letteraria. Ha curato, insieme a Paolo Mauri, l'edizione delle principali opere di Antonio Tabucchi nella collana "i Meridiani" Mondadori (2018). Tra le sue pubblicazioni figurano: la monografia *Album Tabucchi. L'immagine nelle opere di Antonio Tabucchi* (Palermo, Sellerio, 2011), la curatela del volume *Giorgio Bassani, scrittore europeo* (Berne, Peter Lang, 2018), e diversi saggi su riviste specialistiche. Dirige la collana di Peter Lang "Liminaires - Passages interculturels".

COME CITARE QUESTO ARTICOLO

THEA RIMINI, *Giorgio Bassani traduttore. La capanna indiana di Jacques-Henri Bernardin de Saint-Pierre*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», 13 (2020)



INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza [Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported](#); pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.